

## **Una bella sventolona sui trent'anni, tutta curve e di carni ben sode**

Categoria : SOTTO VOCE

Pubblicato da Anonimi in 15/8/2012



Questa è una storia vera anche se sembra il contrario. Non è storia recente ma neppure antica come potrebbe apparire. Io avevo sui diciotto anni, perciò facendo un semplice calcolo, risale a sedici anni fa. A farla sembrare più antica (e forse anche poco credibile) non è solo la rapida evoluzione della mentalità collettiva ma anche l'ambiente dove la storia avvenne, un paesino di montagna oggi ridotto a qualche decina di abitanti tutti anziani. Allora contava circa duecento abitanti di tutte le fasce di età.



Di maschi giovani però eravamo solo in quattro, anzi dovrei dire erano in quattro, poi Gildo è partito per il servizio militare ed io, neo diciottenne venni tacitamente annoverato tra i giovani, quasi prendendo il suo posto. In effetti, con la partenza di Gildo, divenni il quarto componente la compagnia che almeno il sabato sera, ma in periodi di bella stagione, anche nel corso della settimana, partiva dal paesello con la macchina di Osvaldo.

Osvaldo era il più grande di tutti con i suoi quasi venticinque anni, il figlio del più ricco del paese, un

negoziante, e anche il più brillante di tutti, forse perché vestiva meglio degli altri ed aveva studiato fino a conseguire il diploma di ragioniere prima di mettersi a lavorare con il padre. In ordine decrescente d'età, seguiva Enrico, ventitré anni, meccanico e saldatore, Domenico detto Mimmo vent'anni riformato al servizio di leva per "deficienza toracica", cioè la sproporzione tra la sua eccessiva magrezza e la sua esagerata altezza, pittore in tutti i sensi: faceva l'imbianchino, pitturava ringhiere ed infissi e dipingeva soggetti astratti su cartoni telati infine io, diciotto anni, ragazzo tutto fare nell'unico bar- tabacchi- trattoria del paese, gestito da mia madre, mentre mio padre lavorava in una fabbrica di mobili metallici al nord, nei pressi di Milano e veniva a casa a Natale, Pasqua e ferragosto.

In paese c'erano anche delle signorinelle, ma in un piccolo paesino dove non solo ci si conosce tutti ma si è anche in qualche modo imparentati, anche se lontanamente, le ragazze andavano rispettate e protette come fossero sorelle, a meno che non si avevano serie intenzioni di sposarle e ci si fidanzava con uno di loro. Nessuno di noi quattro aveva queste intenzioni, perciò nessuno di noi osava rivolgere pensieri erotici sulle ragazze. Su qualche moglie giovane o giovanile, col marito emigrato all'estero (quasi tutti in Germania) o al nord (prevalentemente a Milano) si mettevano gli occhi e secondo me sia Osvaldo che Enrico, con qualcuna, hanno fatto anche di più.

Con questo ambiente era inevitabile, per noi giovanotti, evadere per divertirci e, come ho accennato lo facevamo almeno una volta alla settimana, di sabato, con la macchina di Osvaldo, ripartendo le spese della benzina. Di solito si andava fino alla più importante cittadina della zona, ad una quarantina di chilometri. Almeno lì si poteva scegliere tra due cinematografi, una discoteca, un bar con biliardi o anche la semplice pasteggiata per il corso, con un occhio rivolto alle vetrine ed uno alle ragazze. Qualche volta ci si spingeva anche oltre questa cittadina, verso il capoluogo di provincia, solo perché lì c'erano zone battute da prostitute. Ma accadeva di rado. Ci accontentavamo spesso delle limonate con le ragazze rimorchiate nella discoteca o abbordate per le strade. Poi, almeno da quanto mi ero aggregato io, due sole volte eravamo andati fino alla zona delle puttane; una delle due non per scoparci ma per divertirci a guardarle o a contrattare per poi non concludere.

Un pomeriggio piovigginoso eravamo andati a ballare, ma non nella solita discoteca in città, in una specie di balera d'altri tempi in un paese più grandicello del nostro ma non di molto. Il mio amico Osvaldo che c'era già stato ci aveva assicurato che si cuccavano le ragazze facilmente.

Il termine cuccare era vago, poteva anche significare disposte a stare in compagnia, non necessariamente anche disposte a pomiciare o addirittura a far sesso. Invece in quell'occasione Enrico "cuccò" (nel senso di rimorchiare, in questo caso) una bella sventolona sui trent'anni, tutta curve e di carni ben sode, con il problema del come tornare a casa con le peggiorate condizioni atmosferiche. Soluzione ovvia: avevamo la macchina, l'accompagniamo noi, cioè Osvaldo, proprietario e conducente del mezzo. Enrico avrebbe preteso di avere in prestito la macchina, ed accompagnarla da solo; Osvaldo non aveva preso neanche in considerazione una simile proposta, anzi, un po' alla maniera solidale di moschettieri, disse che insieme eravamo usciti, insieme saremmo rimasti fino al ritorno e che la Jole, così si chiamava la maggiorata fisica, l'avremmo accompagnata tutti, tanto la sua macchina era omologata per trasportare fino a cinque persone.

C'era stata anche una breve discussione tra Enrico ed Osvaldo, il primo aveva detto: Che cretino che sei, non hai capito le mie intenzioni; Osvaldo gli aveva risposto "Cretino sei tu che non hai capito le mie intenzioni". Aveva vinto Osvaldo perché come proprietario della vettura aveva avuto un maggior potere decisionale, però aveva fatto guidare Enrico ...per "consolarlo" disse, invece lo aveva penalizzato. Enrico e Mimmo sedettero davanti, io,

Osvaldo e Jole di dietro. Jole in mezzo. Vi assicuro che io non avrei mai trattato una donna come Osvaldo trattò Jole, come se fosse stata una prostituta: mani subito sotto la gonna e dentro la camicetta, a toccare cosce e tette, la bocca più che per parlare la uso per sbaciacchiare il collo, la spalla e l'orecchio di lei.

Con stupore presto mi ero reso conto che non era Osvaldo da recriminare per la sua faccia tosta, ma io per la mia imbranataggine. Fu quando Jole disse ad Osvaldo: -E stai un po' fermo con queste mani, non vedi che l'amico tuo qui di fianco non trova spazio per intrufolarsi, lascia palpare un poco pure lui. (Lui ero io). A farla breve fummo invitati da Jole a salire da lei quando arrivammo sotto casa sua. &rdquo;Almeno per una birretta in compagnia&rdquo; aveva detto ed Osvaldo di rimando: -Perché due spaghetti aglio, olio e peperoncino non ce li faresti?

-Al burro te li faccio a te gli spaghetti, che il peperoncino mi pare che proprio non ne hai bisogno.

Così avevamo rimediato anche una cenetta. Davvero a casa di Jole facemmo una spaghetтата.

Aveva quasi trent'anni Jole, sposata da nove, ma se si fosse contato solo il tempo di reale convivenza, secondo la sua versione, non avrebbe ancora accumulato un anno. Suo marito infatti era uno dei tanti emigrati che tornava a casa per circa un mese una volta l'anno, quindi, conti alla mano in nove anni solo nove mesi, anche sbagliando conteggi un poco di più ma pur sempre meno di un anno. Non aveva avuto figli. Disse ridendo che i figli non si concepiscono con le lettere ricevute dal marito. Parlando, parlando diceva a ciascuno di noi dove prendere la tovaglia, i piatti, le posate e ci fece apparecchiare la tavola mentre lei davvero ci preparò una cenetta; spaghetti aglio, olio e peperoncino, come chiesto da Osvaldo, l'unico a non far alcun lavoro ma facendo la cosa più importante: tenere sempre più vive le voglie di Jole, con gesti e parole. Toccate e complimenti a iosa ma anche provocazioni verbali, del genere: &ldquo;dai che questa sera ti puoi rifare di tante astinenze, siamo qui, quattro torelli tutti per te&rdquo;. Oppure &ldquo;guarda che il ragazzino (che sarei stato io) lavora in un ristorante (non era manco una vera trattoria la nostra) e sa cuocerli gli spaghetti, lascia fare a lui e vieni a sfamare un po' il tuo appetito d'altro genere con me.&rdquo; e, ancora &ldquo;Dicci la verità, quante corna porta tuo marito?&rdquo;. Domanda infelice secondo il mio modo di pensare, invece ero proprio io quello non in sintonia con gli altri. Jole proprio rispondendo a quella domanda smise di fare la finta &ldquo;costretta dalle circostanze ad essere riconoscente con chi le aveva dato un passaggio&rdquo; mostrandosi per la gran troia che era: - Non credo che lui non ne metta a me, anzi lassù dove sta lui le femmine sono più libere che da noi e, me lo ha detto mio marito, fanno cose inimmaginabili. Quel zozzone quando torna vuole fare le stesse cose strane con me. Mi fa fare cose pazzesche, poi se ne va via e...secondo lui io dovrei vivere di ricordi per un anno.

Allora un poco tutti diventammo curiosi, ma furono soprattutto Osvaldo ed Enrico. I più grandi e smaliziati, a farle domande precise. Per esempio:- Che ti fa fare? Dici che ti fa fare?

-Oh sapessi! Quello ne sa una più del diavolo

-Te lo mette anche dietro per caso?

-Quello l'ha sempre fatto, pure da fidanzati. Per rispettare la mia verginità, si accontentava della strada secondaria

-Allora, dicci, cosa? Te lo mette in bocca?

-Anche, ma non solo

-E dai! Non mi dirai che te lo mette pure nelle orecchie!?

-Beh, non esageriamo. Mi ha portato da lassù dove sta lui, delle cose strane che ho di là, caso mai dopo ve le faccio vedere. Dice che quando non ci sta lui, li devo usare pensando a lui che invece va con femmine vere, io invece,...aspettate ve li faccio vedere-

Dopo un attimo di assenza era tornata con una specie di valigetta nera che aprì mostrandoci una serie di vibrator e falli artificiali, cinque pezzi in tutto, di varia forma, grandezza e... tipo di &ldquo;applicazione&rdquo;, dal più semplice da tenere nella mano al più complesso, applicabile con cinture ai fianchi e tra le gambe.

-E tu usi questa roba? -Chiese Mimmo

-Più quando ci sta lui che quando manca.

- Come, di più quando c'è lui? Perché...non gli funziona bene il suo?

- Oh sì, gli funziona e come, ma uno ce ne ha e siccome mi vuole riempire a tutte le parti usa pure questi aggeggi

A quel punto, persino io, l'imbranato per eccellenza, capii come avremmo passato la serata dopo gli spaghetti, già pronti in tavola ormai.

Li mangiammo non per fare cena, ma come gioco erotico, imboccando Jole, facendoci imboccare da lei, dividendo uno spaghetti con lei come nella scena del cartone animato Lilly il vagabondo, fino a far incontrare le bocche. Comunque sotto il tavolo, i piedi tirati fuori dalle scarpe, spesso urtavano l'uno contro l'altro perché tutti tentavano di infilarsi tra le cosce tenute divaricate da Jole, o comunque di strofinarsi a lei.

L'allegria serata proseguì proprio come immaginate: in cinque su unico letto.

Credetemi ero scioccato. Intanto con la mia ingenuità mi scandalizzava la condotta molto più che libertina di Jole, poi era abbagliato dalle sue splendide forme giacché una donna completamente nuda, io non l'avevo ancora mai vista anche se, al buio o in penombra e non in piena luce come a casa di Jole, qualche toccatina tra le gambe a qualche ragazza l'avevo data, dei seni li avevo baciati, seghe me ne ero fatte fare a iosa, ma una donna completamente nuda la vedevo allora per la prima volta e come si posizionava bene sul letto per farsi ammirare da tutti i lati ed in ogni posizione, da tutti noi. C'era anche altro che non avevo mai visto prima: uomini nudi e &hellip; per me non fu meno scioccante del vedere Jole. Ma uno shock diverso. Jole mi affascinava e mi intimoriva con la sua femminilità prorompente e la sua sfacciata disponibilità, anzi le sue puttanesche provocazioni. Gli uomini mi fecero un effetto diverso

Tanto per partire dal lato divertente, vi assicuro che la presenza di Mimmo fu benefica per allentare la mia tensione. Tanto era splendida e mi eccitava Jole, tanto era ridicolo e mi ispirava compassione e ilarità Mimmo, secco fino a potergli contare le costole da lontano, lungo come una pertica, con due gambe lunghe e così secche che sembravano potersi rompere da un momento all'altro, anche storte e con due chiappette misere, piatte, orrende ma con un pistolone lungo da far paura e teso a formare

un angolo tra i 30 ed i 45 gradi con il suo ventre piatto. Sembrava un attaccapanni più che una persona



Però...c'erano pure Enrico ed Osvaldo e questi due,,,, ragazzi che maschi! Osvaldo gran figo quand'era vestito nei suoi abiti molto più pregiati dei nostri, passava in second'ordine da spogliato al confronto con Enrico. Forse anche per le attività fisiche costretto a fare con il suo lavoro, Enrico aveva un corpo costituito prevalentemente da muscoli, tutti bene in vista, vibranti sotto la pelle, e le sue proporzioni erano di una armoniosità straordinaria, persino nella dotazione sessuale, più corto di quello di Mimmo, meno spesso del grosso cazzo di Osvaldo, ma di una armonia di forme che quando lo vidi mi fece esclamare, sia pure solo mentalmente &ldquo;cazzo, che bel cazzo&rdquo;, Ma altrettanto pensai quando gli vidi le tonde, piccole, sode, e sollevate chiappe affiancate come due mezze sfere in cima alle muscolose cosce (cazzo, che bel culo).

Non avrei dovuto provare attrazione per un altro uomo, secondo la mentalità che mi era stata inculcata, ma finché gli uomini erano come Mimmo la cosa veniva spontanea, anzi pure un poco di ripugnanza poteva starci bene. Già con Osvaldo avrei dovuto fare un poco fatica a non beararmi della vista, ma Enrico era proprio irresistibile, molto più attraente per i miei occhi della pur bellissima Jole...eppure erano diversi come il giorno la notte, ma ugualmente belli, solo che Enrico era per me era più eccitante.

Lo ammetto: avrei fatto una gran magra figura quella sera se non ci fosse stato Enrico. L'eccessivo lassismo di Jole più che eccitarmi mi scandalizzava, la sua esagerata bellezza mi intimidiva, l'eccessiva disinvoltura di Osvaldo mi umiliava, la clownesca figura di Mimmo mi deconcentrava, la mia inesperienza mi frenava, ma.... ma c'era Enrico, non brutto come Mimmo, dal linguaggio e dai modi non volgari e depravati come quelli di Jole, non spavaldo come Osvaldo, ma bello come un dio greco, misurato nelle parole e audace nei momenti giusti con i gesti giusti, perfetto insomma. Non solo mi immedesimai in lui ma ne restai letteralmente affascinato vedendo con quanta &ldquo;grazia erotica&rdquo;, si era sdraiato sul letto accanto a Jole, accarezzandola delicatamente un poco ovunque, dalle braccia alla parte più intima e distribuendole baci sulla pelle. Parole poche, attenzioni delicate tantissime. Per farlo si muoveva pure lui e ogni suo movimento metteva in ulteriore tiro il mio membro. Ero ammaliato dalla danza dei suoi muscoli ad ogni movimento, dalle fattezze del suo corpo, dal suo strofinarsi col la parte intima sulla coscia di Jole, mostrando ai miei occhi il suo bel

sedere, senza mostrare di aver fretta, come invece faceva Osvaldo, più frenetico nei gesti, cambiando spesso collocazione e posizione come a voler arrivare da tutte le parti lui, e esageratamente loquace con le sue insistenti richieste a Jole: succhiamelo un poco, dai; girati un poco che te lo piazzo tra le natiche; se ti sposti leggermente ti stropiccio la mia mazza sui tuoi capezzoli; oh però poi mi fai entrare anche nella figa, eh. Insomma un turbine che a me dava fastidio, ma a Jole assolutamente no. Poi c'era Mimmo, così brutto che era meglio non guardarlo, ma meno chiacchierone e dinamico di Osvaldo, meno romantico di Enrico, sapeva cogliere i momenti giusti per andare a segno dove lui voleva. Così mentre Osvaldo correva di qua e di là col suo attributo chiedendo piccoli spostamenti, lui, Mimmo, non chiedeva niente e si presentava col suo arnese, alla bocca di Jole e senza chiederle niente glie lo piazzava sulle labbra e quella se lo lavorava finché voleva. Poi per Mimmo non c'erano problemi, dava un'occhiata, trovava una breccia in cui intrufolarsi e andava all'attacco, magari prendendo una mano a Jole per portarla sul suo membro e condurla lui quella mano, con la sua mano messa sopra e farsi segare al ritmo e con la pressione che voleva lui. Nelle peggiori ipotesi accarezzava le tette o le cosce di Jole con una mano e si segava con l'altra.

Io, imbranato ed inesperto ero lì sul letto, intimidito e stordito, semplicemente vicino al gruppo, soprattutto a godermi Enrico, la sua bellezza fisica, la sua &ldquo;signorilità&rdquo; anche nel muoversi, la sua possente erezione, il suo meraviglioso sedere, tutto di lui e per questo, per lui, ero in gran tiro, nonostante la deprimente presenza di Mimmo, la disgustosa (per il me di allora, ancora ingenuo ragazzino) dissolutezza di Jole, l'irrequietezza di Osvaldo. Costui con i suoi numerosi e frequenti spostamenti, un paio di volte mi ha anche sfiorato, ma non mi ha fatto particolari effetti, invece un brivido ha serpeggiato tutto il mio corpo quando sempre casualmente, per un attimo il mio corpo e quello di Enrico si sono sfiorati. Un brivido seguito da vampate di calore. L'attrazione per Enrico mi tenne inchiodato sul letto, anche se fino a quel momento poco partecipe. Ci pensò l'attentissima Jole a ricavare un ruolo anche per me. Vedendomi in prepotente stato di erezione probabilmente aveva ritenuto d'essere lei la causa di quell'effetto e si è sollevata con le spalle, poggiandosi ai gomiti e dicendo:- Ragazzi fate un poco di spazio al vostro amico, non vedete com'è eccitato e voglioso? Guardate che tensione il suo uccello..

Tutti rivolsero lo sguardo al mio attributo e in quel momento mi sentii troia quanto Jole, percependo di essere al centro dell'attenzione. Fu Jole a dirmi:dai, vieni qui, che te lo meriti. . E tirandomi sopra di se, mi fece essere il primo di tutti a trombarla. Beh, ragazzi, non ero abituato alla figa, in precedenza solo un paio di trombate vere mi ero fatto, con prostitute a pagamento e che erano state con me quasi meccanicamente, almeno al confronto con questa macchina del sesso che si dimostrò essere la Jole. Che scivolosa la sua figa già pluri-riscaldata dai numerosi preliminari a più mani, che motore nel suo corpo, che contrazioni la sua vagina calda! Ma la ciliegina sulla torta (perché oggettivamente la vera torta fu Jole) non fu lo sprono di Osvaldo (dai ragazzo, dai), né il reclamo di Mimmo (o, dopo tocca pure a me, sia chiaro), ma il silenzio verbale di Enrico, del quale sentii solo la mano scorrere lentamente, con una leggera carezza, dalle mie spalle ai miei glutei e...quando la sua mano giunse sulla mia chiappa....io mi liberai della carica di sperma, sprigionandola sul ventre di Jole perché, come mi era stato detto, per non far correr rischi alle donne era meglio fare una marcia indietro all'ultimo istante. Cazzate di quell'epoca nei paesini in cui preservativi, diaframmi e pillole anticoncezionali non erano in vendita neppure nella farmacia (gestita da una donna).

Come da sua prenotazione dopo di me toccò a Mimmo. Me ne dispiacqui. Qualcosa di me avrebbe desiderato che fosse stato Enrico l'immediato mio successore. Perché non lo so. Forse per restituirgli la carezza. Enrico invece fu l'unico che non trombò in figa la Jole. Non ce la fece a resistere fino al suo turno, dopo Osvaldo. Mentre costui si sfogava ovviamente come nel suo stile, facendo assumere varie posizioni alla donna, Enrico appena vide Jole mettersi a pecora davanti a d Osvaldo, si era

piazzato davanti a lei, facendosi svuotare con un pompino. Non l'ho mai detto, ma ho provato invidia per la bocca di Jole in quella fase.

Noi quattro avremmo anche replicato fermandoci per tutta la notte, ma Jole ci mandò via perché disse che l'indomani aveva impegni e doveva alzarsi presto. Mentre ci rivestivamo ci spiazzò tutti dicendo: - Visto che siete in quattro vi faccio lo sconto ...e sparò una cifra che noi noi non avevamo messo in conto di dover pagare. Io avevo in tasca appena il sufficiente per mettere la mia quota.

N.B. La posta della rubrica " Sotto Voce " viene pubblicata integralmente, senza correzioni ne tagli, cestinando solo le storie ritenute troppo forti o di contenuto volgare.